

12. La Vigna Mc 12

1 - La domanda sull'autorità di Gesù

La loro domanda riguarda quello che Gesù ha fatto il giorno prima nel tempio, riguarda la scacciata dei mercanti e l'insegnamento. Loro non vogliono accettare semplicemente quanto Gesù ha fatto, ma sapere della natura e dell'origine dell'autorità per la quale egli si sente legittimato ad agire in questo modo così insolito.

Gesù previene tutto questo. È senz'altro pronto a rispondere; tuttavia vorrebbe che prima ottenesse risposta da loro la sua controd domanda. Con la sua domanda, Gesù mette in grande difficoltà i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani. Essi non sono più quelli che pongono domande da una posizione di potere, ma a un tratto è il loro stesso comportamento a essere messo in questione.

La risposta di Gesù: La parabola dei Cattivi Vignaioli

Gesù rispondeva loro una risposta velata nella parabola dei cattivi vignaioli. La parabola parla del rapporto tra Dio e Israele, suo popolo. Gesù descrive la piantagione della vigna quasi con le medesime parole del celebre canto della vigna presenti in Is 5,1-2. Una vigna richiede molte cure e attenzioni, ma è anche motivo di grandi speranze. Può portare frutti preziosi, ma può anche non dare alcun utile e deludere amaramente. Secondo la parabola, i servi e il figlio hanno in comune questi elementi: colui che invia, il compito e il destino. Del tutto diversa invece è la relazione personale con colui che invia, con Dio. I molti sono servi, lui solo è il figlio prediletto. Perciò egli è anche, dopo i molti, l'unico e l'ultimo. La differenza poi consiste anche nel fatto che il destino del figlio viene ripreso e completato nelle parole del Sal 118,22-23 e nella metafora della costruzione. L'uccisione del figlio da parte degli affittuari viene ora espressa dalla pietra scartata dai costruttori. Ma non finisce qui. Il Signore Dio, che ora viene espressamente nominato, entra in azione, fa della pietra scartata la pietra angolare, assegnandole un nuovo compito, centrale. All'uccisione del figlio da parte di coloro ai quali era stato mandato, segue la risurrezione, operata da Dio. Ciò viene conosciuto e accolto con grande stupore.

Forse la parabola dei cattivi vignaioli è la più importante nel vangelo di Marco perché è la dimostrazione dell'autorità di Gesù come Figlio di Dio. Il versetto più importante è 12,6: questo deve essere capito con la paragone di che precede cioè la missione dei servi con il termine "servo". C'è la distinzione riguardo al rapporto del padrone della vigna tutti che erano mandati prima sono servi invece l'ultimo è un Figlio prediletto e questa è una identificazione dell'identità di Gesù (Mc 1,1).

L'autorità di Gesù viene dell'essere mandato in quanto Figlio di Dio come base della sua autorità. Inoltre, questa parabola può essere qualificata come descrizione della salvezza. Gesù viene come Figlio e come ultimo, e dopo di lui non ci sarà più un altro inviato da Dio. Poi la parabola conclude con una ulteriore predizione di passione morte e risurrezione. Come i responsabili della vigna hanno maltrattato i servi, i profeti, e anche il Figlio è ucciso, Così in 12,8: dove la morte è nella citazione strutturalistica in 12,10-11 dove si cambia la metafora e non si parla più della vigna ma della costruzione di un edificio: citazione del Salmo 118 ,22-23 "Hanno riprovato la pietra ch'è diventata la pietra principale da parte di Dio" e qui d'una maniera metaforica parabolica sulla costruzione di una casa.

L'aspetto particolare in 8,31 è che nella prima predizione della morte e risurrezione leggiamo: il Figlio dell'uomo deve essere riprovato. Sono i due versetti che contengono la stessa parola, c'è una attività caratteristica del sinedrio che condanna Gesù e questa parola è presa del Salmo 118. Secondo 11,27: sono i stessi gruppi menzionati in 8,31. in Mc 11,27 Marco racconta il primo

confronto fra Gesù e il sinedrio chi è la base per il secondo confronto che si verifica nel racconto della passione più precisamente cominciando da 14,53.

Dopo l'arresto di Gesù a Getsemani si dice in 14,53: così comincia il processo davanti al sinedrio che viene continuato nella loro accusa di Gesù davanti a Pilato (15,1). Possiamo paragonare i due confronti immediati. Nel primo confronto vengono da Gesù e tutto si svolge nel pubblico, e poi Gesù catturato in catene portato davanti a loro tribunale. C'è questa connessione in 14,61: questa domanda viene preparata "il Cristo" significa la manifestazione messianica della cavalcata sull'asinello. Nella parabola non è mai una rivelazione aperta ma azione simbolica e parabola.

2 - La seconda domanda riguardo il tributo per cesare (12,13-17)

Prima di porre la loro domanda, essi apostrofano Gesù con una grande lode (12,14). Lo riconoscono come maestro e affermano doppiamente che egli non si fa influenzare da rispetti umani, ma ha in vista solo la verità e mostra la via corrispondente alla volontà di Dio. Secondo loro questa lode è un'esca che deve far perdere a Gesù la prudenza, trascinarlo a fare una dichiarazione incauta e attirarlo nella trappola. La loro domanda è duplice: (12,14). Nella prima parte la domanda si tratta della norma, che cosa corrisponde alla volontà di Dio?". Mentre nella seconda parte si tratta della conseguenza per l'agire pratico. La loro domanda riguarda una questione spinosa: il rapporto tra Israele, popolo di Dio, e il potere statale pagano dei romani. Quelli che pongono la domanda credono di aver portato Gesù in una via senza uscita. Se egli approva il tributo, riconosce lo Stato pagano, ma si rende anche ostile il popolo; così essi possono accusarlo di questo davanti al rappresentante dell'imperatore. La loro domanda appare anche come il tentativo di restituire a Gesù l'imbarazzo nel quale egli aveva messo il sinedrio con la sua domanda in 11,30: Gesù rispondeva: (Mc 12,17) che significa: "Se avete già le monete che vengono da Cesare e ne fate uso, e con ciò riconoscete questo ordinamento e ci vivete, il tributo non è un nuovo problema. Date dunque all'imperatore ciò che da lui avete accettato!". Gesù non s'inoltra in una discussione teoretica, astratta, ma indica agli interlocutori la conseguenza di quello che praticano, del loro agire quotidiano. Poi aggiunge Gesù in 12,17: Gesù qui da soltanto il principio fondamentale, senza entrare in particolari, di già ch'è dovuto a Dio e di ciò ch'è dovuto a Cesare. Gesù dichiara che la devozione totale deve essere data a Dio, ma all'interno c'è un spazio per rispettare gli ordini e le pretese dell'imperatore.

3 - La terza domanda dei sadducei riguarda la risurrezione dei morti (12,18-27)

Anche i sadducei rivolgono a Gesù come un maestro. Raccontano il caso di sette fratelli che, adempiendo esattamente a tale prescrizione, sposano uno dopo l'altro la stessa donna. I sadducei domandano Gesù: Gesù non accetta l'impostazione della loro domanda; non cerca affatto di risolvere il problema nell'ambito delle prescrizioni della Legge.

La questione posta dai sadducei non sembra essere legata alle precedenti per quanto concerne il contenuto. Un legame sembra però esserci dal punto di vista del fine del cammino di Gesù. Abbiamo già notato che gli eventi che conducono alla sua morte sono stati preparati sulla spinata del tempio. Gesù non annuncia soltanto la propria morte, bensì sempre anche la sua risurrezione; e così è avvenuto. Sulla spinata del tempio, davanti a tutto Israele, egli annuncia il Dio che non è Dio dei morti, ma dei viventi. Da ciò dipende la propria risurrezione. Ma con ciò Gesù si dimostra anche il maestro dotato di autorità, che conosce Dio e lo fa conoscere.

Per l'ambito della vita terrena, occorre chiarire il rapporto fra Dio e l'imperatore (12,13-17). Ora lo sguardo di Gesù si volge al di là della vita terrena, ed egli afferma che il legame di Dio con gli esseri umani non finisce con la morte. Dio è più forte della morte, ha il potere di donare la vita eterna, e mette in gioco tale potere. Con ciò la vita terrena stessa riceve un nuovo orizzonte, e

quindi un nuovo carattere. Essa non va più verso l'oscurità della fine, bensì verso la luminosità del compimento. Ma con questo anche la relazione tra Dio e gli uomini diventa infinitamente importante, appunto perché non ha fine. Perciò con tanta più urgenza si pone la questione: qual'è, secondo la volontà di Dio, il primo compito dell'uomo?

4 - La quarta domanda dello scriba riguarda il più grande comandamento (12,28-34)

La domanda dello scriba suona così: *Poi, a evsti.n evntolh. prw, th pa,ntwn È* (Mc 12,28). Del rapporto tra Dio e il suo popolo fanno parte essenziale i comandamenti di Dio, in quanto cosa del massimo valore e pregio. In essi Dio fa conoscere la sua volontà, mostrando all'uomo come deve comportarsi, e quali sono le vie verso la vita. L'uomo potrebbe avvertire il comandamento come un peso, cercando di sottrarvi. Ma solo se ha perduto ogni senso della realtà può immaginare di essere indipendente e signore di se stesso, e di non dover ascoltare nessuno, neppure Dio. Nessuno si è dato la vita di sé il senso della propria vita, nessuno può dare compimento alla propria vita. Tutto dipende dal Creatore, dal Dio dei viventi. La domanda sul primo di tutti i comandamenti è la domanda su quale sia la cosa a cui Dio è interessato in modo primario, su quale sia l'agire a cui l'uomo deve prestare la massima attenzione e l'impegno più intenso.

Gesù rispose a questa domanda con una chiarezza inequivocabile: In questa risposta, Gesù riprende le parole di Dt 6,4-5. la preghiera giudaica del mattino e della sera, lo "shəma". Al primo comandamento: "ascolta Israele", qui ci si rivolge non alla persona isolata e intesa in senso individualistico, ma al popolo d'Israele, e alla singola persona in quanto membro di tale comunità. Tutto quanto esiste è creato dal Signore. Nel comandamento viene ancora una volta indicato chi bisogna amare: "lui che di nuovo mette in evidenza lo stretto legame tra il Signore e il suo popolo. Poi vengono nominate quattro potenze o capacità dell'uomo: cuore, anima, mente e forza, e sempre viene detto.

Gesù è stato interrogato sul primo tra tutti i comandamenti, e lo ha subito enunciato. Poi aggiunge di suo il secondo comandamento: (12,31). Questo comandamento si trova in un altro libro della Legge in Lv 19,18. In conclusione, Gesù ribadisce che nessun altro comandamento è più grande di questi due. Essi sono la luce che Dio dona agli uomini, e mostrano quale sia il compito primario dell'uomo, dando direzione e senso alla sua esistenza, indicando la via verso la vita. Il primo comandamento rimane il primo e il secondo il secondo; essi non sono intercambiabili, ma neppure separabili. L'amore verso Dio sta al primo posto e dev'essere onnicomprensivo. L'amore per il prossimo, come l'amore per se stessi, può non avere affatto questo carattere. Tuttavia, per Gesù il rapporto con Dio e quello con il prossimo sono indissolubilmente uniti.

Gesù e lo scriba sono dello stesso parere riguardo alla questione di che cosa Dio voglia in primo luogo, per cui concordano su quale sia il punto di riferimento per il retto agire e su quale sia la mèta della conversione, su che cosa si debba fare affinché il tempio non sia una spelonca di ladroni (11,17). Nel colloquio con lo scriba diventa del tutto chiaro che Gesù in 11,17 aveva detto solo in breve. Lo scriba aggiunge un nuovo elemento dicendo: In base a questa risposta Gesù considera lo scriba una persona dotata d'intelligenza e gli dice: " ". Ora Gesù prende le mosse da quanti egli stesso ha annunciato fin dall'inizio e che costituisce il nucleo del suo messaggio: . Con esso mette in relazione il suo interlocutore, e sulla base di esso lo giudica.

Rimane ancora da chiarire perché lo scriba sia vicino al regno di Dio, ma non vi appartenga ancora completamente. L'annotazione conclusiva: "E nessuno osava interrogarlo", mette in rilievo che domande fondamentali erano già state poste, e che con l'accordo tra Gesù e lo scriba si è raggiunto un culmine. A che servono a questo punto, altre e meno importanti domande? D'altra parte, in questo modo è già pronto il terreno perché Gesù stesso inizi a interrogare.

Il Cristo di chi è figlio? (12,35-37)

In 12,35 l'iniziativa torna a Gesù e non sono più gli altri che rivolgono a Gesù ma lui che pone la domanda. In 12,35-37 Il tempio è il centro del popolo di Israele e questo significa la presenza ideale di tutto il popolo d'Israele, e qui la domanda è indirizzata a un popolo illimitato.

La prima domanda è come dicono i scribi che Gesù è il figlio di Davide: Gesù non dice: Io sono il Cristo, ma spiega la Scrittura e in questa maniera parla di una interpretazione, di un'azione simbolica, di un linguaggio parabolico per l'interpretazione della Scrittura. Poi Gesù fonda la sua domanda: *auvto.j Dau.i.d.* Gesù ammette in dubbio la loro dottrina, e la parola “questo” sottolinea “Davide”. qui si tratta ciò che Davide ha detto, ispirato dello Spirito Santo che è parola di Dio.

C'è la citazione del Salmo 110 della Scrittura, e poi viene ripreso un unico elemento e questo viene messo in rilievo che Davide stesso lo chiama Signore.

La domanda di Gesù riguarda la figliolanza di Cristo e questa domanda è simile a 4,41. la domanda dei discepoli dopo la tempesta: la domanda fatta aspetta la risposta e la risposta è che Gesù è Figlio di Dio. Dopo tante domande Gesù pone la sua domanda e dobbiamo notare in 11,1-10 l'inizio dell'attività pubblica di Gesù a Gerusalemme con l'azione simbolica della cavalcata sull'asinello come Messia, Cristo. Lì proprio nel versetto 11,10 il popolo dice:”” Aspettano un regno simile a loro padre Davide. Gesù non è figlio di Davide, l'identità di Gesù non è giustamente espressa quando si dice: Gesù è il figlio di Davide, perché Gesù è il Figlio di Dio.

Questa domanda rimane aperta e collegata con la venuta di Gesù. Poi seguono in 12,31-40 una critica dell'atteggiamento dei scribi e poi in 12,41-44 una istruzione per i discepoli. I discepoli all'inizio della terza giornata in 11,20-25 furono istruiti presso il fico maledetto e adesso di nuovo, Gesù si rivolge separatamente ai dodici 12,43.